

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Governo e premier

CESARE SALVI

Chi decide chi governa? Le riforme istituzionali devono anzitutto dare una risposta a questa domanda...

A livello nazionale, il sistema attuale impedisce di porre agli elettori con chiarezza la domanda più che matura: volete conservare questo assetto di governo e di potere, o volete l'alternativa?

Si indeboliscono in tal modo le istituzioni democratiche (esecutivi ed assemblee, centrali e decentrate); si alimenta e si aggrava il discredito della politica, la crisi di legittimazione delle istituzioni.

La riforma elettorale proposta dalla Dc introduce il problema, ma il prevalere delle spinte e degli interessi conservatori ha reso quella proposta triviale e del tutto inadeguata...

I Pci propone invece che a decidere sul governo siano direttamente i cittadini. Questa scelta di fondo è alla base della proposta della commissione nominata per riferire alla Direzione...

In ogni caso, i punti essenziali sono due. Anzitutto, dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo e il presidente del Consiglio...

Secondo punto è che governo e premier sono in carica finché godono della fiducia della maggioranza parlamentare...

La «vecchia» solidarietà non scatta. Gli zingari preferiscono la fuga. E gli intellettuali cercano la risposta a un quesito inquietante

Città rossa con razzismo Bologna, che ti prende?

Bologna. Bologna la rossa e la solare, che divide tutto, anche la miseria. Bologna la benestante, ma sempre rossa e solare. Bologna l'opulenta...

Diversa non più. Bologna soffre come una metropoli, ma ha l'ottusità della provincia. Cancellati dalla memoria gli insegnamenti dei padri assistere indifferente alla fuga degli zingari...

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

zingari. E lo stupore che mi fa rabbia. E Bologna è italiana. Radio Città del Capo parlava del razzismo sotto le due Torri già dieci anni fa.

Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci-gay e da sei mesi consigliere indipendente in Provincia, non nasconde una preoccupazione in più. La preoccupazione di chi, «diverso», ha deciso di promuovere la diversità in valore...

Che farà Franco Grillini? Da presidente della commissione Istruzione proporrà un'audizione pubblica con presidi e predicatori per un punto di incontro con questa città che vuole una grande campagna di sensibilizzazione sulle diversità...

Il meccanismo dell'integrazione, attraverso la scuola, funzionano bene come trent'anni fa, quando lui cominciò con i maestri elementari. Non è quello, è allora ecco l'ipotesi «antirazzista» contro chi cerca di produrre dialogo e di stabilire convivenza...

che ciò non è possibile e colpisce il simbolo più antico, l'immagine storicamente più rilevante dell'alterità. È un giustiziere della notte che però ha una sua prospettiva politica, una sua cultura. Chi è? È l'Italia che, finita la Resistenza, ha chiuso ogni sperimentazione, s'è tenuta privilegi e ha fatto fortuna non pagando le tasse...

Qualcosa di bolognese-bolognese in questa vicenda c'è. A differenza degli altri, per il direttore della Feltrinelli, Romano Montroni, è di quel suo essere ancora troppo «provinciale». E come tale, «più reazionario e più conservativo, tenta a difendere il proprio benessere, il proprio reddito. La democrazia è forza, ma Bologna vuole essere democratica imponendoci a chiudersi nel suo stesso».

O no? No, Bologna soffre come una metropoli per il pittore e docente all'Accademia Concetto Pozzati. «Senza però avere quella forza interna capace di affrontare le contraddizioni della metropoli. Razzismo o non razzismo, è una città pervasa dalla violenza che ora deve dare un nuovo senso civile alla convivenza, alla vita stessa».

Un ricordo, Faeti bambino nella centralissima via San Felice. Chi abitava oltre le porte, anche solo un metro più in là, era un straniero che viveva all'aria, fuori dalla colla e antica dimensione cittadina. Ma c'è un razzismo più recente che Faeti racconta così: «C'è una città opulenta che vive chiusa in se stessa, fatta di nuove e rilevanti ricchezze che si è contrapposta, soppiantandola, alla vecchia Bologna, più modesta; più civile con quell'antico, saggio e vero senso dell'utopismo».

Currier ha dato le note ad una poesia di Roberto Rossetti, «Bianco di gas» a meno di cuore. Spesa di potere, mettere nel prossimo. La politica, perché la casa di Currier è ancora dell'idea che sulla carta, il messaggio. «Lascia perdere il razzismo, non va, gli hanno consigliato».

Intervento È sbagliato partire dalle posizioni espresse da Manconi sul ruolo del Pci dal '70 ad oggi

GERARDO CHIAROMONTE

L'intervento di Luigi Manconi (l'Unità del 10 dicembre) non può restare senza risposta; ed è per questo che mi sembra necessario riprendere alcune argomentazioni che avevo già esposto su l'Unità e che hanno provocato la replica di Manconi. Non c'è dubbio: la differenza fra le posizioni di Manconi e quelle del Pci è «enorme» (come afferma egli stesso). Manconi accusa il Pci di «oscillazione» (spesso schizoidi) e di «incongruenza» dai primi anni '70 ad oggi. Avremmo assunto, di fronte alla strage di piazza Fontana, «una posizione tutta istituzionale» e non ci saremmo impegnati «nella difesa degli anarchici». Di fronte al terrorismo di sinistra, la nostra posizione sarebbe stata «subalterna e statolatrica», e ci saremmo identificati, durante il caso Moro, con lo Stato, accettando il suo ordine interno e le sue compatibilità...

Dell'errore Moro. È uno spartiacque della storia della Repubblica. Manconi parla, con malcelato disprezzo, dell'Unità, nella «terza democrazia», fra «la Dc di Zaccagnini e il Pci di Berlinguer». Ma non vede perché dovremmo pentirci di questa linea e di questa unità di fronte al terrorismo. Nel mio articolo affermavo: «... il rinvio a oggi - che i servizi segreti inquisiti e la loro possibile penetrazione fra le stesse Br, le incapacità delle forze dell'ordine e di chi le dirige, la stessa possibilità volontaria di alcuni settori della Dc di non fare molto per ritardare libero Aldo Moro, tutto questo non elimina il fatto che a rapire e a uccidere il presidente della Dc furono le Br cioè il gruppo più violento e organizzato di quel terrorismo di sinistra che (a parte ogni ipotesi sul «grande vecchio») e a parte anche l'utilizzazione che potevano fare servizi o strutture illegali italiane o straniere) resta un fatto legato alle vicende politiche nazionali e a una lotta aspra contro la linea politica democratica del Pci. Mi credo, ancora oggi, che esistesse nessuna possibilità reale di salvare la vita di Moro (non ci credeva, a suo tempo, nemmeno Craxi)».

Questo modo di ragionare (a parte la menzogna su una nostra preclusa responsabilità nella nomina dei capi dei servizi segreti) non è una novità: un solo altro passo avanti nel ragionamento di Manconi (il Pci al servizio dello Stato imperialistico delle multinazionali), e siamo, nella sostanza, alle argomentazioni che leggiamo, a suo tempo, nei volantini e nelle risoluzioni delle Br. Ora, si può e si deve essere, come io sono sinceramente, per una riflessione e un ripensamento critico del nostro atteggiamento durante quel periodo cruciale della storia della Repubblica, si può anche convenire con la necessità di una nuova legislazione che chiudono definitivamente quel periodo «eccezionale», anche, in molti casi, il ritorno alla via normale di quelle che si superano e si superano...

«L'idea di una nuova legge elettorale», per dirla con parole povere, è un po' come dire che la tragedia e folle esperienze della lotta armata: ma questo non è stato il punto, e quella successione dal 1964 in poi, relativa alle possibili deviazioni. Si va diffondendo sempre più la convinzione che si è trattato di un atto illegale e anticonstituzionale. Ma non si tratta della battaglia di un solo partito. Deve essere una battaglia della democrazia italiana: nostra, dei socialisti, dei repubblicani, di una parte non piccola della Dc, di tutti quelli (fra le stesse forze dell'ordine e nelle strutture dello Stato) che sono leali verso la Repubblica e la Costituzione. Il Pci rappresentava il principale obiettivo di eventuali operazioni illegali di vario tipo. Ma si voleva «proiettare» il potere dominante contro qualsiasi spostamento a sinistra (l'inizio del centro-sinistra) e contro quegli uomini che come Aldo Moro lavoravano, a modo loro, per uno sblocco della democrazia italiana. Non è lecito, e nessuno di noi, dimenticando questi fatti, l'individuazione delle responsabilità per atti illegali e anticonstituzionali non può farci giungere alla conclusione che il dominio della Dc si è basato soltanto sui servizi, più o meno devianti, su «Giulio» sulla strategia della tensione. E, d'altra parte, la ricerca della verità non può essere il fatto che le forze democratiche italiane, e fra queste in primo luogo il Pci, hanno fatto in modo che il sottofondo dello Stato o dello Stato invisibile, pur riuscendo in alcuni periodi a frenare lo sviluppo democratico, non sono riusciti a prevalere. E questo lo abbiamo ottenuto con le armi e la pratica della politica unitaria.

Strategia della tensione. Noi ci troveremo, allora, in una situazione assai delicata. Non bastava la denuncia (che pure facciamo senza esitazioni) di trame più o meno oscure e di comportamenti illegali di questa o quella parte degli apparati pubblici. Avevamo il dovere di evitare, con un'accorta politica unitaria, che potesse prevalere quella «maggioranza silenziosa» sulla quale si voleva far leva per rispondere ai sovvenimenti del '68. Furono gli anni della riflessione di Enrico Berlinguer che stocci, più tardi, negli articoli sugli insegnamenti della tragedia elena. Bisognava impedire una saldatura (che era possibile) fra le forze reazionarie e di destra e una vasta area di ceti e settori «moderati». E ci riuscimmo. Da questa politica, unitaria e responsabile, partimmo per arrivare ai successi elettorali del 1975-76.

Terrorismo di sinistra. Avremmo oscillazioni e ritardi a renderci conto della pericolosità del fenomeno. Polemizzammo per lungo tempo contro la cosiddetta teoria degli opposti estremisti. Poi ci rendemmo conto di quel che stava accadendo, e soprattutto del fatto che il terrorismo di sinistra minava le basi della Repubblica e del regime democratico, tendendo a colpire la scelta democratica del Pci e di Togliatti, partendo da un'a-

Qualche sogno a occhi aperti MARIO GOZZINI SENZA STECCATI L'anno finisce molto peggio di com'era cominciato. Le grandi speranze sono sul muro caduti...

l'Unità Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, vicedirettore Giuseppe Caldarella, vicedirettore